

Bioetica, i problemi sono sempre gli stessi, Ma si è ancora una volta perso un treno, privilegiando ideologie su prassi

Al Parlamento europeo l'approvazione di emendamenti contraddittori ha resa inaccettabile un'ottima relazione

La ghigliottina e il bene dell'umanità

Un'ottima relazione, che raccoglie il frutto di un'attenta Commissione di Studio sui problemi legati alla manipolazione all'origine della vita umana («Implicazioni sociali, giuridiche, etiche ed economiche della genetica»), è stata resa inaccettabile dall'approvazione di contraddittori emendamenti che ne alteravano la natura. Molti di questi erano presentati da deputati liberal-democratici, social-democratici, verdi e post-comunisti, ma essenzialmente di ideologia «scientista-illuminista», altri da deputati di area «liberal-conservatrice» e da frange della destra economica e popolare. Si è verificata una situazione simile a quanto è successo sul progetto di legge bocciato dal Senato nel nostro Paese. I punti che scottano sul piano etico sono sempre gli stessi. Appare infatti logico a molti pensare che debbono essere utilizzati ai fini scientifici gli embrioni sovranumerari «invecchiati», e quindi condannati a morire (attraverso congelamento o togliendo loro mezzi di cultura idonei allo sviluppo). Molti embrioni «avanzati» dai processi di fecondazione assistita, sono oggi «in frigorifero» in attesa di genitori, e se non utilizzati, dovranno essere distrutti. Meglio quindi appare utilizzarli poiché vi sono dati scientifici che fanno sperare che le cellule staminali o pluripotenti, che costituiscono gli embrioni, possano aprire la strada alla «medicina rigenerativa», ritenuta da molti quella del futuro (con buona pace di chi ancora rincorre terapie cinesi preistoriche, indiane medievali, Paracelso, o l'omeopatia ottocentesca di Hanhe-man). Questa soluzione trova molto spazio nell'opinione pubblica. Perché (viene sostenuto) si ritiene esistere una differenza fra far morire un embrione creato per divenire persona, togliendogli un ambiente per crescere, e farlo morire prelevandogli le sue cellule «totipotenti»?

È un delitto usare la ghigliottina per asportare ad un condannato a morte un cuore da trapiantare, invece che fucilarlo spaccandogli cuore e cervello? Scusate il brutale confronto, ma su questi temi occorre

fredda chiarezza. Nel momento in cui si «deve» uccidere, o interrompere un processo di crescita di un embrione o feto, lo si utilizza quindi per «il bene dell'umanità». Questa tesi è sostenuta da molti. Altri invece considerano essere umano (seppure «in fieri») il frutto della fecondazione (anche quello della clonazione), tutte le volte cioè che abbia in sé la potenzialità di crescere fino ad acquisire vita neonatale. Come tale non può essere strumentalizzato. Nessuno può manipolare la vita umana in qualunque stadio ed in qualunque situazione, se non al fine di migliorare la qualità di vita dello stesso soggetto manipolato. Per alcuni questo principio va difeso ad oltranza. Molti oggi sono d'accordo sul rispetto della dignità dell'embrione, quasi tutti sul rispetto del feto, e tutti su quello del neonato (non era così in passato!), ma nell'opinione pubblica e fra gli stessi Parlamentari europei è ancora maggioritaria l'idea che sia lecito utilizzare a fini scientifici un embrione destinato alla distruzione. È diffusa la concezione che quando siamo ancora composti da poche cellule, nei primi stadi della nostra esistenza (e ogni cellula «pluripotente» alle prime suddivisioni può svilupparsi in altrettante persone adulte), possiamo essere utilizzati come puro «materiale biologico». Sembra cioè lecito sacrificare alcuni embrioni, destinando le loro cellule (staminali e totipotenti) ad un possibile sviluppo delle conoscenze sulla biologia umana per essere probabilmente adoperate in terapia. Dal punto di vista politico, al Parlamento Europeo, togliere la proibizione di utilizzare gli embrioni sovranumerari ai fini di ricerca ha avuto maggior consenso (specialmente dai Paesi del Nord-Europa) rispetto a quelli espressi sulla difesa della dignità dell'embrione, basati sul principio che l'essere umano fino dai primi istanti di vita non possa essere utilizzato come oggetto. Altro tema che ha acceso i fuochi fra opposte concezioni è quello della brevettabilità di biotecnologie atte a intervenire sul genoma, o addirittura di «parti biologiche» umane. Chi sostiene questa pensa che senza una difesa

della proprietà dei risultati ottenuti da una ricerca e del suo utilizzo a fini economici, la scienza non possa progredire: nessuno, si dice, neppure gli Stati sono disponibili a investire grandi somme se non si pensa di poterne trarre frutto. La cosa scandalizza soprattutto chi si riferisce ad etiche di matrice popolare, socialista o verde, ma trova consensi nell'ala liberista, anche della stessa sinistra. Così approvando emendamenti contraddittori, si è venuto alla fine a far perdere la linearità del documento, che aveva invece una sua unità e che doveva accelerare il finanziamento da parte degli Stati europei di ricerche su cellule staminali di origine adulta. Si è ancora una volta perso un treno, privilegiando ideologie su prassi. Chi lavora su cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale o da adulti non avrà quegli investimenti economici essenziali per una ricerca seria. Probabilmente è questo tentativo di risolvere tutti i problemi e non accontentarsi di fare passi avanti concreti che frena l'evoluzione della politica, ancor oggi aliena dalla prassi e spesso dai grandi problemi della esistenza umana. Qualcuno pensa infatti che, invece di documenti così ampi che vogliono oggi rispondere a tutti i temi (anche in un settore scientifico in rapida evoluzione), si debba affrontare isolatamente ogni problema per toglierlo subito al dominio dal mercato e proiettarlo al bene delle generazioni future, nel rispetto dell'identità di specie e della dignità della persona. Il porre freni alla sperimentazione selvaggia sull'origine della vita umana, spesso guidate dalle logiche del profitto, obbliga subito a bloccare la globalizzazione della produzione di embrioni cosiddetti «sovranumerari», cioè può limitare l'accesso di singole persone alle tecniche di fecondazione assistita, oggi notevolmente diffusa data la loro facilità di esecuzione. Occorre perciò stabilire paletti e impedire che il mercato sempre guidato da logiche utilitaristiche, piloti a livello mondiale la ricerca scientifica anche attraverso mass-media tendenti a creare un'opinione pub-

blica in favore delle logiche mercantili ed utilitaristiche. I films sul «pianeta delle scimmie» ci facciano però pensare. L'identità di specie ha una sua sacralità che va difesa a denti stretti. La scienza, come la po-

litica che deve da essa ricevere spunti di riflessione, deve basarsi su un'etica salda su valori universali. Speriamo che questo sia un filo conduttore del nuovo Comitato di Bioetica che il Presidente del Consiglio

si accinge a nominare. Ad esempio, poiché esiste un accordo globale sul proibire la clonazione a fini riproduttivi, oppure le chimere (anche se qualcuno vorrebbe impiantare nuclei umani su citoplasmi animali), e sulla produzione di embrioni umani con l'unico fine di ricerche scientifiche, occorrono severe leggi in questa direzione. Se, infatti, come abbiamo visto, vi sono molti che pensano di utilizzare ai fini della ricerca embrioni sovranumerari «condannati ad essere eliminati», occorre prima proibire, con severi controlli, la produzione di embrioni in più di quelli impiegati dalla coppia richiedente, altrimenti si produrranno ovunque in eccesso e si conserveranno, per poi creare la situazione di un loro inderogabile utilizzo (o vendita) a scopo di ricerca. Una ultima considerazione etica su questo tema. Non voglio fare distinzioni fra proprietà pubblica o privata dei Centri di fecondazione assistita, e ancor più degli Istituti di Ricerca (in campo sanitario, una

volta che si sono stabilite regole ferree di controllo pubblico e severe disposizioni sull'equità dell'accesso alle risorse, è illogica la vecchia contrapposizione fra proprietà pubblica e privata dei servizi), ma mi sembra che il Ministro dovrebbe subito togliere il divieto «Degan» di conservazione e utilizzo dei gameti (non degli embrioni!) nelle strutture pubbliche. Divieto che ha scatenato lo sviluppo dei privati nel settore. La medicina è una scienza seria e la ricerca in campo biomedico deve costituire la base formativa di ogni operatore sanitario e l'impegno (anche nel nostro Paese) di maggiori investimenti di denaro pubblico. Perché però la ricerca non segua le fantasie della New Age, gli imbrogli di maghi o le fedi in antiche medicine prive di valutazione scientifica, occorre si basi su strutture e progetti qualificati. Ed ancor oggi questa garanzia appare maggiore nei Centri di proprietà pubblica rispetto a quelli lasciati alla logica del mercato.



Le fontane dell'Organo e di Nettuno di Villa d'Este a Tivoli, entrate nel Patrimonio mondiale dell'Unesco come «esempio incomparabile di giardino italiano del XVI secolo».

la foto del giorno

segue dalla prima

Caccia aperta ai giudici

Farle la pelle ci hanno sicuramente pensato in molti, quando per esempio ha indagato sugli assassini e i mandanti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. La munita scorta di poliziotti e carabinieri che per anni l'ha accompagnata passo passo, oltre a una buona dose di fortuna, le hanno però evitato di fare la stessa fine dei suoi maestri Falcone e Borsellino. Senonché, da qualche settimana, quella scorta non c'è più, eliminata come altre da una decisione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Provvedimento contro il quale il ministro degli Interni del governo Berlusconi, Scajola, non ha ritenuto opportuno muovere un dito. Oggi la Boccassini dovrebbe essere tutelata dalla presenza di un solo, proprio così, un solo agente. Ma lei, probabilmente per non mettere a repentaglio anche la vita del malcapitato poliziotto, preferisce girare da sola per le vie di Milano, come dimostrano alcune foto pubblicate dai giornali. «Non scherziamo col fuoco», ha scritto Giuliano Ferrara rivolto a Berlusconi e a Scajola, «non si può consentire per nessuna ragione al mondo che un magistrato molto noto come la Boccassini esponga se stesso e ciò che rappresenta a un possibile agguato mafioso». Ferrara, che è amico di Berlusconi ma non certo della Boccassini, valuta lucidamente entrambi i rischi: quello che corre il magistrato e quello che corre il governo se Dio non voglia dovesse capitare qualcosa. E ne trae le conseguenze per l'una e per gli altri. Sono argomenti agghiaccianti, ma questa oggi è l'Italia.

Ed ecco che, incurante di una situazione così drammatica e in preda alla sua pavloviana ossessione, il senatore Jannuzzi ci racconta sull'ultimo numero di «Panorama» (editore Silvio Berlusconi), subito ripresa dal «Giornale» (editore Paolo Berlusconi) una storia dal titolo appassionante: «Il gioco dei quattro congiurati».

Il sommario dice tutto: «Un summit a Lugano tra pm italiani, svizzeri e spagnoli. Obiettivo: come incastrare Berlusconi». L'articolo è arredato da una foto d'archivio che ritrae Ilda Boccassini mentre parla con il procuratore evizero Carlo Del Ponte, altra incallita toga rossa.

La didascalia «stategie in toga» chiarisce che le due signore stanno sicuramente complottando. Ai danni di chi, lo sanno tutti, il piatto è servito. La Boccassini anche.

Il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha definito il tutto «abieta e totale menzogna», accompagnando la smentita con fatti e circostanze che escludono non solo l'esistenza del complotto ma la presenza stessa della Boccassini e dell'euro-parlamentare Paciotti (altra congiurata) in quel di Lugano. Borrelli ha chiesto un intervento del capo dello Stato a difesa dei magistrati così brutalmente presi di mira. Crediamo abbia ragione. Ci sono circostanze in cui per uccidere qualcuno non è necessario sparargli.

Antonio Padellaro

Segue dalla prima

Chi ha perduto la Sicilia

La furbata ha un senso, naturalmente, per chi non tralascia occasione - e se non c'è se l'inventa - per tirare qualche bastonata ai magistrati, ai custodi di quelle regole che danno tanto fastidio, soprattutto se si tratta di magistrati che non sanno essere «caltri». Dove scaltrezza significa «riconoscere in teoria la pericolosità della mafia per le sue connessioni con il potere politico ed economico e, nel momento di passare alle prassi giudiziarie, perseguire costantemente la sola ala militare dell'alleanza» (per saperne di più si legga il libro di G. Di Lello «Giudi-

ci - Cinquant'anni di processi di mafia»). E poco importa se la furbata rivela - al di là della retorica profusa a piene mani - un profondo disprezzo per la Sicilia ed i siciliani. Perché è assurdo, ed offensivo, sostenere che i siciliani sarebbero ancora lì, a leccarsi le ferite inferte da certe inchieste, a chiedere al nuovo governo «un definitivo retour à l'ordre», un ordine - il loro ordine - che torni a regnare a Varsavia». Sostenerlo, lo ha scritto Andrea Camilleri, significa diffamare la Sicilia. E poi, assurdo per assurdo, invece di teorizzare che il voto

siciliano è stato un voto contro le inchieste eccellenti, si potrebbe sostenere che si voluto in realtà protestare contro le pesanti condanne regolarmente inflitte, un anno dopo l'altro, in tutti i processi che vedono come imputati non soggetti accusati di collusioni esterne con la mafia, ma mafiosi «doc», interni all'organizzazione criminale (nel solo anno 2000, la Corte d'Appello di Palermo ha comminato ben 116 ergastoli per fatti di mafia). Ma sarebbe, all'evidenza, una tesi ancor più diffamatoria per la Sicilia, e al tempo stesso non meno fragile di quella che ancor più - a questo punto - si rivela come una furbata.

Certamente anche in Sicilia ha avuto un peso quell'insoddisfazione verso la legalità che forsennate cam-

pagne di interessata black propaganda hanno seminato un po' dovunque in Italia. Ma la spiegazione degli esiti elettorali più recenti va trovata altrove, come ha cercato di fare questo giornale con un dibattito serio a più voci. Va trovata nel desiderio di sperimentare nuove formule politiche (magari per rattoppare abiti vecchi e logori). Nell'aver trascurato le prassi politiche ispirate a partecipazione e solidarietà. Nel non aver saputo intercettare le energie sprigionate dalla rivolta morale e civile dei primi anni 90. Nell'essersi accontentati di delegare tutto - o quasi - alla magistratura e alle forze dell'ordine. Non affiancando all'antimafia della repressione una forte antimafia dello sviluppo e facendo funzionare con forti sbalzi di tensione l'antimafia

dell'informazione e della cultura.

Senza illudersi, per altro, di vivere nel migliore dei mondi. Dopo le ultime politiche, la diocesi di Cefalù ha svolto una ricerca in venticinque comuni delle Madonie, in provincia di Palermo (i risultati si trovano su «Liberazione» dell'11 agosto). In cambio del voto, il 18% degli intervistati ha dichiarato di aver ricevuto offerte di denaro, il 12% promesse di un posto di lavoro. Il sondaggio riguarda un campione ristretto di 578 persone e non esplicita verso chi il voto di scambio dovesse indirizzarsi. Ma fa egualmente riflettere. Come fanno riflettere le notizie che in queste ore rimbalzano da Catania sull'apertura di un'inchiesta proprio per voto di scambio.

Gian Carlo Caselli

Ma il centro destra non ha mai un dubbio?

Daniele Sanna

Geniale Direttore, le scrivo per aiutarvi a capire il dibattito politico all'interno delle coalizioni in merito alla giustizia. È mai possibile che all'interno dello schieramento del Centro-destra tutti siano convinti della "guerra ai magistrati"? non si è sentita una voce fuori dal coro, non si è avvertito il benché minimo tentennamento, nemmeno una sfumatura. Tutti dietro il Capo Berlusconi come fedeli cortigiani e se qualcuno sgarrisce e prova a dissentire o insinuare qualche dubbio, viene tacciato, a seconda dei casi, di essere stalinista o integralista islamico amico dei Talebani. Come fa un movimento che si dice democratico a non avere nessuno che dissente? Io capisco Berlusconi che è "l'editore del suo partito" e colui che mette il denaro, e che deve fare i suoi interessi, (proteggere le sue aziende dai comunisti e la sua persona dai magistrati anch'essi comunisti), non capisco però i suoi soldatini privi di personalità e di capacità critica. La cosa grave è che questa mancanza di dialogo non riguar-

da solo la politica interna, ma anche o soprattutto la politica estera.

Ben venga il dibattito della Sinistra anche confuso e talvolta sterile con le sue differenti posizioni di merito e di metodo, con i dubbi, le incertezze che sono poi quelle che realmente rispecchiano le discussioni degli Italiani nei Bar, nelle palestre, negli uffici e nelle piazze.

Perché questa macroscopica differenza di civile ed umano dialogo?

La casa delle Libertà così si chiama, sembra più un corpo militare dove gli ordini del Capo devono essere rispettati integralmente senza possibilità di replica, altrimenti si passa per sabotatori dell'ordine costituito e traditori.

Non so Lei, ma io ho terrore di colui o coloro che non manifestano alcun dubbio. La ringrazio infinitamente.

Il cittadino davanti alla legge

Pietro Ramella

Ogni cittadino è innocente di fronte alla Legge finché non viene dichiarato colpevole. Ma diventa colpevole quando non si presenta davanti alla Legge.

I Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Francesco D'Etore CONSIGLIERE	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Marialina Marcucci CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Certificato n. 3438 del 10/12/1997	
		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Qualificato del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - l'ultimo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4555	
		Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
		20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
		Stampa: Saba s.r.l. Via Caracci 26 - Milano	
		Facsimile: Ses S.p.a. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (MI)	
		Seren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)	
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Caracci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	